

SULLE EMOZIONI POLITICHE ANTIDEMOCRATICHE IN EVA ILLOUZ

ON ANTI-DEMOCRATIC POLITICAL EMOTIONS IN EVA ILLOUZ

PAOLO IAGULLI*

La politica costituisce uno degli ambiti sociali più interessati dalla sociologia delle emozioni, che studia queste ultime nella politica soprattutto «come strumenti di comunicazione e di potere utilizzati dagli attori politici per conquistare, mantenere o ampliare consenso»¹. In tema ha di recente fornito un importante contributo Eva Illouz, una delle maggiori e più influenti sociologhe delle emozioni contemporanee. Le «emozioni politiche», già presenti in una sezione del suo *Modernità esplosiva. Il disagio della civiltà delle emozioni* (2024)², sono, infatti, assolute protagoniste in *Emozioni antidemocratiche. L'esempio di Israele*: pubblicato nel 2023 e tradotto da noi nel 2024, questo libro costituisce (anche) un atto d'accusa molto severo nei confronti del governo Netanyahu e, più in generale, delle tendenze politiche e culturali caratterizzanti Israele negli ultimi anni, che, secondo l'autrice, rappresentano in modo esemplare il populismo nazionalista. Prescindendo del tutto dal riferimento specifico al caso di Israele, mi soffermerò qui esclusivamente sul «populismo nazionalista» e sulle argomentazioni di carattere più generale dell'autrice circa il carattere politico e, nella fattispecie, antidemocratico delle emozioni della paura, del disgusto, del risentimento e dell'amore inteso come orgoglio nazionale o, meglio, «amore sfrenato» per la propria nazione.

Di populismo nazionalista aveva parlato qualche anno fa con straordinaria efficacia Francis Fukuyama, che aveva a sua volta colto la rilevanza dell'elemento emozionale per comprendere la crisi delle democrazie liberali³, le quali ormai, come è noto, sono sempre più sotto attacco «dall'interno»: esse non cadono più attraverso repentini colpi di Stato militari, ma sono erose da leader, (più o meno) regolarmente eletti, per lo più, appunto,

* Paolo Iagulli, Professore associato di Sociologia generale GSPS-05/A, Università degli Studi di Bari «A. Moro». Email: paolo.iagulli@uniba.it. ORCID: <https://orcid.org/0000-0001-8485-7017>

¹ M. Cerulo, 2024, 236.

² Cfr., su questo libro, le presentazioni ospitate dalla nostra rivista: P. Iagulli, 2025 e G. Molfetta, 2025.

³ Cfr. F. Fukuyama, 2019 e, su quest'ultimo, P. Iagulli, 2020.

populisti, che pongono in essere trasformazioni interne magari graduali ma decisive in senso autoritario e comunque antidemocratico⁴.

Illouz cita più volte Fukuyama per ciò che riguarda il populismo nazionalista, ma naturalmente, da sociologa delle emozioni, rende ancora più centrale, rispetto a esso, la dimensione emozionale. Innanzitutto, e con meritoria apertura interdisciplinare, Illouz mostra di sapere bene che la sociologia non può ignorare risultati forniti dalla psicologia: in particolare, il fatto che gli esseri umani sono soggetti a pregiudizi, errori cognitivi, scarsa attenzione al mondo che li circonda e vulnerabilità rispetto a spiegazioni fallaci dei processi sociali ed economici. È infatti a partire da questi limiti umani, e molti altri, che i leader populistici possono lavorare su e con le potenti emozioni politiche antidemocratiche protagoniste del libro qui presentato. Come scrive l'autrice, «[l]a politica è piena di strutture affettive, senza le quali non saremmo in grado di comprendere in che modo le ideologie fallaci si infiltrano nelle esperienze sociali degli attori, plasmandone il significato»⁵.

Per la verità, il rapporto tra la politica e le emozioni è sempre stato stretto: la politica le modella e ne viene modellata, gli attori politici tendono a diffondere narrazioni «emotive» circa le esperienze sociali, il fattore emotivo gioca un ruolo spesso decisivo rispetto alle scelte politiche degli elettori. Ma nel caso del populismo nazionalista contemporaneo tutto ciò diventa assai più evidente e condizionante⁶. E dal momento che c'è ragione di ritenere che il populismo non possa essere concepito senza la figura di un leader che parli a nome del popolo intero⁷, è del tutto comprensibile che Illouz faccia quasi sempre riferimento alla specifica abilità dei leader, oltre che naturalmente dei media e delle politiche governative, nel «dare forma alle emozioni o alle atmosfere affettive in modo più o meno consapevole e più o meno manipolativo, etichettando gli eventi (passati, presenti o futuri) e inserendoli in cornici interpretative di carattere pubblico»⁸. In particolare, il populismo tende a ricodificare in modo per lo più emotivo il malessere sociale; le esperienze sociali vengono tradotte in emozioni (e motivazioni) che creano o riconfigurano narrazioni «che diventano operative nella sfera politica»: le esperienze sociali finiscono con l'essere «invocate dagli attori politici che se ne servono nelle loro lotte per rivendicare potere e autorità»⁹.

Obiettivo di Illouz non è quello di spiegare *tout court* il populismo, ma di «descriverlo attraverso il prisma delle emozioni», vale a dire di «cogliere la struttura affettiva del populismo»¹⁰, in particolare di destra, che è la versione più diffusa nel mondo:

⁴ Cfr. S. Levitsky e D. Ziblatt, 2019. Sul populismo, cfr., tra i molti, J.W. Müller, 2017; si veda anche, su questa rivista, AA.VV. 2024.

⁵ E. Illouz, 2024a, 16.

⁶ Cfr. *ivi*, 17-19.

⁷ Cfr. N. Urbinati, 2017, XIII.

⁸ E. Illouz, 2024a, 20.

⁹ *Ivi*, 22.

¹⁰ *Ivi*, 27-28.

«Ciò che si sostiene qui è che l'autoritarismo e il nazionalismo conservatore si basano [principalmente] su quattro stati emotivi: l'autoritarismo è legittimato dalla paura, mentre il nazionalismo conservatore (una visione della nazione fondata sulla tradizione e sul rifiuto dell'estraneo) si nutre di disgusto, risentimento e amore accuratamente coltivato per il proprio Paese. [L'intreccio di queste quattro emozioni] è fondamentale per comprendere la svolta verso una politica populista»¹¹.

Considerando le specifiche emozioni protagoniste della riflessione di Illouz, la paura è «forse la peggiore, in quanto rende difficile distinguere tra pericoli veri e immaginari; ci fa rinunciare volentieri alla nostra libertà sotto il vessillo della sicurezza»¹²; la paura collettiva ha la meglio su ogni altra emozione, oltre che sulla stessa ragione, essendo strettamente legata alla sopravvivenza, il cui desiderio prevale su ogni altro, facendo sì che la paura, ad esempio, prenda il sopravvento sulla speranza di migliorare la propria vita, sulla compassione per le sofferenze altrui o sull'indignazione per la disuguaglianza¹³. La paura è «il comandante in capo di tutte le emozioni» e, giustificando per ciò la sospensione dei diritti e delle libertà fondamentali, può diventare il più «potente strumento politico»: i politici capaci di maneggiare la paura, innanzitutto alimentandola, appaiono «in grado di controllare l'arena politica»¹⁴. La paura, inoltre, nel momento in cui divide il mondo in amici e nemici, soffoca il pensiero complesso e ha così buon gioco nell'alimentare e giustificare l'odio¹⁵.

Quanto al disgusto, anch'esso può essere un'emozione politica fondamentale, perché, per certi versi non troppo diversamente dalla paura, è in grado di creare «una barriera impermeabile tra i gruppi attraverso la divisione puro/impuro»: creando o favorendo l'inimicizia tra gruppi sociali, il disgusto può essere un «fattore chiave della polarizzazione e della radicalizzazione politica che si osservano in tutto il mondo»¹⁶.

Il risentimento non è di per sé un'emozione antidemocratica, scrive giustamente Illouz¹⁷. Esso è, infatti, intrinsecamente ambivalente¹⁸: nella prospettiva e con le parole della sociologa di origine marocchina, «il suo impulso è quello di esprimere richieste democratiche di riparazione e giustizia, ma nel momento in cui viene recuperato e

¹¹ Ivi, 27. Naturalmente, Illouz non esclude l'incidenza di altre emozioni, che sono però correlate a queste quattro: ad esempio, la rabbia al risentimento, l'odio al disgusto.

¹² E. Illouz, 2024a, 68.

¹³ Cfr. E. Illouz 2024b, 169.

¹⁴ Illouz, 2024a, 51.

¹⁵ Cfr. ivi, 68.

¹⁶ Ivi, 92.

¹⁷ Cfr. ivi, 125.

¹⁸ Cfr., da ultimo, Tomelleri, 2023, per il quale il risentimento è in grado sia di «costruire» che di «distruggere»: esso può, infatti, assumere una valenza pro-sociale, diventando una forza aggregante di sviluppo e anche di giustizia sociale, ma può anche essere disgregante, nella forma del cd. risentimento ostile; sul volume di Tomelleri, cfr. Iagulli 2024.

utilizzato dai leader populistici, si trasforma in uno strumento di divisione sociale piuttosto che di riparazione»¹⁹.

«Paura, disgusto e risentimento formano quindi una potente matrice emotiva, in grado di tracciare rigidi confini tra gruppi sociali e di creare un forte attaccamento a un leader, che diventa il custode del gruppo. Ciò che permette a queste emozioni di ignorare la divisione, l'ostilità e la diffidenza che in realtà seminano è il fatto di essere soppiantate da un'emozione che lega le persone a un corpo collettivo immaginario. Quel sentimento è l'amore»²⁰.

L'amore cui fa qui cruciale riferimento Illouz è la quarta emozione della sua riflessione: si tratta dell'orgoglio nazionale o, meglio, dell'«amore sfrenato per la [propria] nazione»²¹: il nazionalismo, che esprime il profondo attaccamento provato da alcuni gruppi nei confronti di quei simboli e valori e di quella storia che ispirano e/o fondano l'appartenenza alla propria comunità nazionale, diventa sempre più spesso, in quanto emozione collettiva, una dimensione fondamentale del populismo²².

Illouz insiste molto sul carattere, per così dire, integrato di queste 4 emozioni; ad esempio, afferma che

«[t]utte queste emozioni, *combinare tra loro*, creano grandi spazi immaginari insensibili al reale; spazi riempiti da proiezioni emotive a scenari che si prestano a un'interpretazione paranoica della vita sociale e politica. Questi spazi emotivi immaginari da un lato alimentano energicamente il conflitto nella società agendo sui nemici e sulle ferite non rimarginate, dall'altro esaltano una presunta definizione primordiale e autentica del vero popolo»²³.

La studiosa di origine marocchina conosce molto bene le caratteristiche più oggettive e condivise dai leader populistici, quali, tra le altre, l'attacco allo Stato di diritto e alle istituzioni democratiche, la proclamazione di sé come rappresentanti del popolo contro le élite e la sfiducia nella legge e nelle organizzazioni internazionali; e individua anche con puntualità alcune delle principali costanti dei populismi, quali l'ancoraggio ai valori più tradizionali della famiglia e quindi il rifiuto dei movimenti LGBTQ+, l'antiglobalismo, l'antieuropeismo e così via. Alla base di tutto ciò c'è, anche per Illouz, come per il già citato Fukuyama de *Identità. La ricerca della dignità e i nuovi populismi*, l'affermazione della propria identità culturale primordiale, accompagnata dall'idiosincrasia e dal profondo sospetto nei confronti delle forze culturali esterne²⁴.

Ma certo, com'è comprensibile, il contributo più originale e significativo dell'autrice è il modo in cui la sua riflessione di sociologia delle emozioni fornisce e articola una vera e

¹⁹ Illouz, 2024a, 125.

²⁰ Ivi, 144.

²¹ Ivi, 8.

²² Cfr. Ivi, 146.

²³ Ivi, 188-189: corsivo mio.

²⁴ Cfr. Ivi, 189.

propria «griglia» per comprendere i meccanismi emotivi più profondi alla base dei populismi nazionalisti. Come anticipato, e per non fare che un esempio, Illouz ci fa capire molto bene come i leader populistici danno un senso al malessere vissuto da molti gruppi sociali attraverso narrazioni che, pur diffondendo idee antidemocratiche, riescono a mantenere la presa sui loro seguaci; si pensi solo a come i leader populistici affrontano problemi che dovrebbero essere risolti dagli esperti (ad esempio, quanto l'immigrazione sia o meno da incoraggiare ai fini dell'economia) trasformandoli in problemi «moralistici» (quanto gli immigrati minaccino il nostro stile di vita): naturalmente, una morale di mera autocelebrazione e di brutale esclusione²⁵.

Per concludere, pur non mancando riferimenti ad altri leader populistici nazionalisti, sono Israele e soprattutto il governo Netanyahu, come già detto, i protagonisti del libro qui presentato. E chi vuole approfondire sotto l'attrezzatissima lente della sociologia delle emozioni dell'autrice un'attualità politica e geopolitica che è destinata a diventare - laddove già non lo sia - storia, troverà in questo libro stimoli di raro interesse. Qui mi sono limitato a segnalare in termini introduttivi e puramente teorico-generalistici l'ennesimo importante contributo monografico di Eva Illouz: il suo primo interamente ascrivibile al settore degli studi sulla politica in capo alla sociologia delle emozioni²⁶.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AA.VV. (a cura di D. Stasi e M. Balázs), 2024, «Faces of Authoritarian Populism». In *Politica.eu*, numero speciale 2024.

CERULO Massimo, 2024, *Sociologia delle emozioni*. Seconda edizione. il Mulino, Bologna.

FUKUYAMA Francis, 2019, *Identità. La ricerca della dignità e i nuovi populismi*. UTET, Milano, ed. orig. 2018.

IAGULLI Paolo, 2020. «Fukuyama e la crisi della democrazia liberale: avevamo rimosso il *thymos*?». In *Prospettiva Persona. Trimestrale di cultura, etica, politica*, 111-112 (Speciale «Democrazia inclusiva»), 67-72.

IAGULLI Paolo, 2024. «Risentimento e sociologia delle emozioni: a proposito di un recente volume di Stefano Tomelleri». In *NuovoMeridionalismoStudi*, anno X, n. 19, 79-85.

²⁵ Cfr. *ivi*, 190-191.

²⁶ Per un elenco di lavori riconducibili a questo campo di studi, cfr. Cerulo, 2024, 236.

IAGULLI Paolo, 2025, «Le emozioni come chiave di lettura (del disagio) della società: a proposito dell'ultimo lavoro di Eva Illouz». In *Politica.eu*, anno 11, n. 1, 247-252.

ILLOUZ Eva, 2024a, *Emozioni antidemocratiche. L'esempio di Israele*. Castelveccchi, Roma, ed. orig. 2023.

ILLOUZ Eva, 2024b, *Modernità esplosiva. Il disagio della civiltà delle emozioni*. Einaudi, Torino, ed. orig. 2024.

LEVITSKY Steven, ZIBLATT Daniel, 2019, *Come muoiono le democrazie*. Laterza, Roma-Bari, ed. orig. 2018.

MOLFETTA Giovanni, 2025. «L'esplosione della modernità nelle emozioni sotto la lente della letteratura: ancora sull'ultimo lavoro di Eva Illouz». In *Politica.eu*, anno 11, n. 2, 185-191.

MÜLLER, Jan-Werner, 2017. *Cos'è il populismo?* EGEA, Milano, ed. orig. 2016.

TOMELLERI Stefano. 2023. *La società del risentimento. Alle origini del malessere contemporaneo*. Meltemi, Milano.

URBINATI Nadia, 2017. «Un termine abusato, un fenomeno controverso». In J.W. Müller, *Cos'è il populismo?* VII-XX. EGEA, Milano, ed. orig. 2016.